

Alto Adige e migrazioni

COORDINAMENTO

Marzia Bona
Andrea Membretti

TESTI DI

Andrea Abel
Roland Benedikter
Marzia Bona
Andrea Carlà
Cristina Dalla Torre
Isidoro De Bortoli
Georg Grote
Andrea Membretti
Lydia Pedoth
Elisa Ravazzoli
Stefan Schneiderbauer
Miriam L. Weiß

Alto Adige e migrazioni

I fenomeni migratori – si tratti di immigrazione, emigrazione o movimenti interni alla provincia di Bolzano – interagiscono con le caratteristiche spaziali e demografiche del territorio altoatesino. In questo capitolo offriamo, in apertura, una prospettiva storica sui processi che, dall'inizio del XX secolo, hanno determinato movimenti collettivi di popolazione da e verso l'Alto Adige nonché al suo interno. Un caso particolare è quello degli abitanti di Curon Venosta chiamati a scegliere, a metà del secolo scorso, se rimanere in un paese d'origine trasfigurato o abbandonarlo. Introduciamo poi il sistema di rappresentanza proporzionale, chiamato a misurarsi con la presenza di nuove minoranze, e i mutamenti linguistici, esito in parte anche di movimenti migratori. Concentrandoci sulle caratteristiche spaziali della provincia, descriviamo in seguito la distribuzione e i flussi di residenti tra contesti urbani e rurali, l'impatto della migrazione sui meccanismi di gestione del territorio come gli usi civici e infine la necessità di adattare le politiche di gestione dei rischi ambientali alla luce della presenza di nuovi cittadini di origine straniera. Riflettiamo, infine, sulla vocazione turistica dell'Alto Adige e sul legame tra questa e la cultura dell'accoglienza, per poi rivolgere lo sguardo a come le migrazioni in ambito locale si inseriscano all'interno di dinamiche e dibattiti globali. Con l'intervista finale approfondiamo il valore simbolico del confine del Brennero nel corso della recente fase di arrivi di richiedenti asilo.



1940, famiglia di optanti a Innsbruck, davanti all'Hotel Victoria, sede della Dienststelle Umsiedlung Südtirol che gestiva parte delle pratiche di chi arrivava dall'Alto Adige.

La storia del XX secolo

Dopo la prima guerra mondiale la popolazione germanofona dell'Alto Adige diventò minoranza all'interno dei nuovi confini statali; una sfida per i suoi cittadini che fino ad allora erano parte della maggioranza nel Tirolo prebellico. L'arrivo di nuovi abitanti da altre regioni d'Italia in seguito alla politica di italianizzazione fascista dai primi anni venti esacerbò la situazione. Sommandosi alle precarie condizioni economiche e all'accordo sulle Opzioni con il Terzo Reich, questo processo provocò ondate di emigrazioni dalla *Heimat*. Nonostante il trattato di Parigi del 1946 prevedesse autonomia culturale e politica, anche gli anni cinquanta rappresentarono un periodo di delusione politica per le minoranze di lingua tedesca e ladina, portando a disordini civili e paramilitari e al forte movimento separatista negli anni sessanta. La lotta della popolazione di lingua tedesca trovò compimento con l'accordo internazionale del 1972: la questione sudtirolese si risolse e, grazie alla ripresa economica, i tre gruppi linguistici presenti sul territorio raggiunsero il benessere. Di conseguenza, l'emigrazione si ridusse. In questo quadro, l'Alto Adige è divenuto di fatto uno "stato regionalista" all'interno dei confini italiani, con una propria vita pubblica, bandiera, inno e parlamento (il Consiglio provinciale) nonché una politica estera distinta all'interno

dell'Euroregione Tirolo e in ambito europeo. Considerando i confini provinciali, i sudtirolesi di lingua tedesca si sono trasformati da minoranza in maggioranza nello spazio condiviso con italiani e ladini. Oggi si pone la sfida dell'accoglienza di nuovi gruppi minoritari (Società, lingua, religione → pagina 31).

Il successo economico iniziato negli anni settanta ha trasformato l'Alto Adige in meta di immigrazione da paesi europei ed extraeuropei – un processo sostenuto dalle politiche di libera circolazione e dai recenti arrivi di richiedenti asilo. La Provincia autonoma di Bolzano si trova così ad affrontare la questione dell'integrazione già ben nota ad altri territori europei. Questa sfida globale pone un problema specifico in Alto Adige, dove l'equilibrio tra i gruppi linguistici è uno dei fattori che ha garantito stabilità al sistema dell'autonomia.

I recenti flussi migratori da paesi extraeuropei hanno messo in discussione questo sistema in quanto i cittadini stranieri usufruiscono dei servizi pubblici originariamente concepiti, nel contesto dei primi anni settanta, per i tre gruppi linguistici. Mantenere il successo dell'autonomia incorporando al tempo stesso le realtà dei nuovi arrivati costituirà un impegno particolare per l'autonomia dell'Alto Adige.



Gertrud Baldauf



NON RESTO QUI: LE MIGRAZIONI AMBIENTALI E IL CASO DI CURON VENOSTA

Nel 1939 il governo italiano autorizzò il progetto della società Montecatini per la realizzazione di una diga di sbarramento a Resia, in Alta Val Venosta. Durante la guerra i lavori furono interrotti ma nel 1947 si proseguì la costruzione della diga che fu portata a termine nel 1950. Il lago sommerso circa 770 ettari, di cui 500 coltivati a campi e pascoli; furono distrutte più di 150 case, a 150 famiglie fu sottratta la propria fonte di sussistenza.

A quel tempo, Gertrud Baldauf era una bambina di sei anni. La sua famiglia decise di non rimanere e nel 1952 si trasferì a Kirchdorf nel Tirolo austriaco, dove Gertrud, che ora ha 77 anni, risiede ancora oggi.

Da bambina era consapevole che la diga rappresentasse una minaccia?

Avevamo capito che i nostri genitori erano preoccupati ma eravamo bambini e non ci badavamo molto. Ricordo però che una volta, vedendo passare un camion della Montecatini, gli abbiamo tirato dei rami secchi, urlando "Montecatini merda!". Avevamo capito che qualcosa stava succedendo.

La sua famiglia ha abbandonato l'abitazione. Quando è accaduto?

Ce ne siamo andati di casa soltanto alla prima prova di sbarramento. Hanno allagato in modo drastico, nonostante le persone vivessero ancora nelle case: volevano mostrare che facevano sul serio, volevano costringere le persone ad andarsene. Vivevamo in una casa nel fondovalle e l'appartamento era al primo piano: l'acqua ci ha raggiunti per primi. Poi ci siamo trasferiti a Obergraun, e lì mia mamma ha avuto un altro bambino. E quando le case sono state distrutte anche lì, ci siamo dovuti trasferire nelle baracche.

Nel 1952 avete poi lasciato definitivamente Curon...

Sì. Una sorella di mio padre si era sposata a Schwendt in Tirolo e suo marito ci ha informato che a Kirchdorf c'era un podere in vendita. La casa era vecchissima, molto povera, ma attornata da bei campi. Non appena gli abitanti della zona hanno saputo che mio padre aveva intenzione di acquistare il podere, improvvisamente si sono mostrati interessati anche loro: l'idea che potesse entrare in possesso di un sudtirolese non piaceva per niente.

Con quali sentimenti ripensa oggi agli eventi passati?

Per me sono un brutto ricordo, a cui oggi semplicemente va dato un colpo di spugna. È successo, cosa ci possiamo fare. Oggi, però, una cosa del genere non potrebbe più accadere, la gente non sarebbe disposta a tollerarlo.



 Gertrud Baldauf bambina ritratta assieme alla nonna e al suo fratellino nel vecchio paese di Curon.

Minoranze storiche e nuove minoranze

In Alto Adige, i recenti flussi migratori hanno una valenza particolare per la presenza in provincia di minoranze storiche di madrelingua tedesca e ladina e di un sofisticato complesso di leggi finalizzate a proteggere la loro specificità linguistica e culturale (cioè lo statuto di autonomia).

In questo contesto, molte delle questioni legate alla immigrazione da paesi stranieri interagiscono con le politiche che riguardano i rapporti fra i gruppi linguistici altoatesini. Alcune norme dello statuto si basano infatti sulla distinzione fra i gruppi linguistici e sulla loro consistenza numerica, in primis la proporzionale. Le persone di altre lingue e culture che arrivano in Alto Adige incontrano una concezione di società composta da tre gruppi linguistici definiti, con specifici equilibri demografici. Una delle domande che sorge è: in quale gruppo linguistico rientrano le persone straniere?

Nel dibattito politico, da una parte forze politiche come i Verdi hanno usato il tema della migrazione per chiedere una modifica di alcuni aspetti dello statuto, come la proporzionale. Dall'altra parte i partiti di destra/nazionalisti di lingua tedesca hanno sollevato la preoccupazione che l'immigrazione possa mettere in pericolo le caratteristiche culturali altoatesine perché gli stranieri tenderebbero a integrarsi di più con il gruppo italiano, modificando alla lunga l'equilibrio demografico fra i gruppi linguistici. Inoltre, a volte la presenza di studenti stranieri nelle scuole di lingua tedesca

è vista come un problema che attenta al mantenimento della scuola in madrelingua, prevista dallo statuto di autonomia.

Dal punto di vista legislativo, alcune leggi in materia di migrazione sono state adattate al sistema altoatesino per proteggere le minoranze locali. Per esempio, il governo provinciale ha chiesto e ottenuto dal governo italiano di aggiungere la conoscenza della lingua tedesca come opzione tra i requisiti del cosiddetto "accordo d'integrazione". Sulla base di questo accordo previsto dalla legge italiana, i cittadini stranieri si impegnano tra le altre cose a imparare la lingua italiana per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Inoltre, nel 2015 una norma provinciale ha permesso ad alcune categorie di cittadini di altri stati di rilasciare la dichiarazione di appartenenza o aggregazione linguistica, senza la quale non godrebbero dei diritti a essa legati, per esempio l'accesso ai posti di lavoro nella pubblica amministrazione. Il sistema autonomistico altoatesino, con le sue misure per regolare la coabitazione dei gruppi linguistici, sembra essere in grado di gestire la presenza di persone straniere e le relative politiche sull'integrazione senza modificarsi integralmente. Rimane da chiedersi per quanto tempo ciò sarà possibile, se e quando sarà necessario un cambiamento del sistema che tenga in maggiore considerazione il recente mutamento demografico avvenuto nella provincia.

Il campanile sommerso dalle acque del lago di Resia rappresenta oggi il simbolo della storia di Curon: meta di migliaia di turisti che ne scattano suggestive fotografie, emblema di quell'economia turistica che ha portato benessere in questo territorio.



Il romanzo "Resto qui" di Marco Balzano (Einaudi, 2018) racconta una storia di resistenza ai tempi della costruzione della diga. Nel film documentario "Il paese sommerso" (2018), gli ultimi testimoni di quegli eventi descrivono le drammatiche circostanze della costruzione dell'invaso. (Regia: Georg Lembergh, consulenza storica: Hansjörg Stecher).



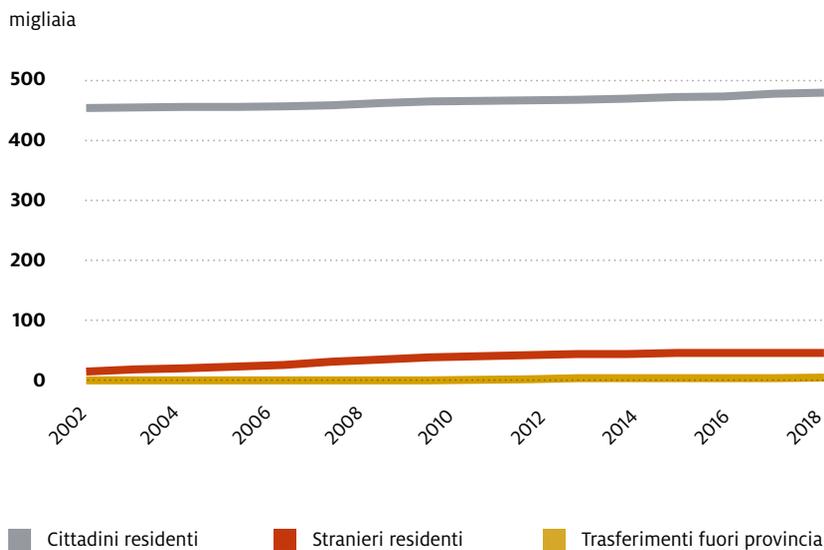
Proporzionale e immigrazione

Uno dei meccanismi principali del secondo statuto d'autonomia è la "proporzionale" che, salvo varie eccezioni, riserva i posti di lavoro nella pubblica amministrazione ai cittadini appartenenti ai tre gruppi linguistici in proporzione alla loro consistenza numerica. Le dichiarazioni di appartenenza o aggregazione linguistica rese nel censimento ufficiale della popolazione sono la base per calcolare la distribuzione dei posti fra i gruppi linguistici. Dal 2005 il meccanismo prevede una dichiarazione anonima rilasciata dai cittadini italiani durante il censimento e una dichiarazione nominativa che i cittadini maggiorenni possono rilasciare in ogni momento. La dichiarazione è

una questione di volontà, nel senso che è libera e non può essere sindacata, e può essere cambiata successivamente. Lo stesso principio vale per la distribuzione delle risorse nel campo assistenziale, sociale e culturale, dove però, oltre alla consistenza dei gruppi linguistici, vengono considerati anche i bisogni specifici di ciascun gruppo. Anche la rappresentanza politica prevede dei meccanismi proporzionali. Come interagisce la proporzionale con la presenza sul territorio di persone straniere o con passato migratorio? Dal 2015 ai cittadini dell'Unione europea (e ai loro familiari) e a quelli dei paesi non appartenenti all'Unione titolari del permesso di soggiorno Ue, soggiornanti di lungo periodo o con status di rifugiato o protezione sussidiaria è stata data la possibilità di rilasciare

La popolazione residente in cifre

ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE CON CITTADINANZA ITALIANA E STRANIERA



Il grafico mostra l'andamento della popolazione in provincia di Bolzano, evidenziando in particolare il rapporto tra cittadini italiani e stranieri residenti. I residenti stranieri sono passati da poco più di 16.000 presenze nel 2002 a oltre 50.000 nel 2017. I numeri assoluti sono quindi quasi triplicati in circa vent'anni, mentre la percentuale dei residenti di origine straniera sul totale della popolazione è passata dal 3,7 per cento del 2002 a poco meno del dieci per cento del 2017.²

Nota terminologica:

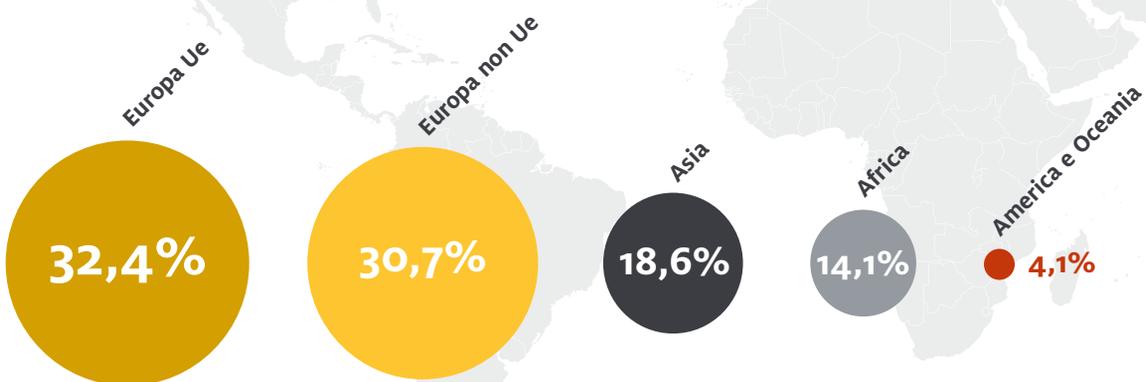
La popolazione straniera residente include tutte le persone registrate ufficialmente all'anagrafe, sia di origine europea che extra Ue, prive della cittadinanza italiana. Non rientrano nella visualizzazione i cittadini di paesi terzi privi di regolare titolo per soggiornare in Italia.

la dichiarazione per beneficiare dei diritti a essa collegati. La possibilità di dichiararsi “altro” e poi aggregarsi a uno dei tre gruppi linguistici funziona dunque nella pratica anche per le persone straniere. Complessità sono tuttavia emerse riguardo alla distribuzione proporzionale delle risorse: la popolazione straniera può essere considerata come un quarto gruppo?

A riguardo va segnalato che nel campo dell’edilizia agevolata, la pratica provinciale di determinare i fondi destinati ai cittadini dei paesi extra Ue con criteri diversi da quelli usati per i cittadini dell’Unione è stata discussa in una sentenza della Corte di giustizia dell’Unione europea (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagina 57). Dalla sua introduzione le critiche al meccanismo proporzionale non sono mancate, sebbene

alcune siano state superate e in generale il sistema oggi non sia messo tanto in discussione: per esempio la priorità data all’appartenenza linguistica sul criterio del merito nel mondo del lavoro, la veridicità delle dichiarazioni, le dichiarazioni rilasciate per conto dei minori, la riservatezza di dati personali sensibili e la durata della proporzionale. Quello che è certo è che i cambiamenti demografici generano nuovi dubbi sulla proporzionale e rimane da vedere se in futuro tale meccanismo sarà ancora coerente con la realtà della società altoatesina, o se sarà il caso di introdurre dei correttivi.¹ Per esempio, dare la possibilità di specificare il termine “altro” o indicare appartenenze multiple, fermo restando che allargare la proporzionale ad altri gruppi crea più problemi, sia dal punto di vista teorico che pratico, di quanti ne risolve.

PROVENIENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN ALTO ADIGE



Il grafico mostra i principali paesi dai quali provengono i cittadini stranieri residenti in provincia. Il gruppo più numeroso è quello di origine albanese (5739 residenti, pari all’11,4 per cento degli stranieri in provincia); seguono i tedeschi (4487, 8,9 per cento), i pakistani (3623, 7,2 per cento), i marocchini (3507, 7 per cento) e i romeni (3323, 6,6 per cento). Considerando la provenienza per continente, quello più rappresentato è l’Europa (63 per cento), seguito da Asia (18,6 per cento), Africa (14 per cento), Americhe (4,1 per cento) e Oceania. Gli apolidi censiti in provincia nel 2019 sono quattro.³

Plurilinguismo

Albanese, arabo, rumeno, ceco, urdu: non si sa con esattezza quante siano oggi le lingue (oppure le varianti dialettali) parlate in Alto Adige, dato che le statistiche rilevano soltanto la nazionalità, ma senza dubbio sono molte (Educazione, edilizia abitativa, salute → pagine 50-52). Questa grande pluralità di lingue diverse, la maggior parte parlate da gruppi relativamente piccoli, rappresenta un fenomeno nuovo ma il plurilinguismo contraddistingue la regione da lungo tempo: non soltanto a partire dall'annessione all'Italia nel 1919 ma sin dall'immigrazione dei bavi tra il VI e il XII secolo. Gran parte della popolazione romanica che allora risiedeva nel territorio fu assorbita dai nuovi arrivati, ma elementi della loro lingua furono incorporati dagli immigrati nel loro patrimonio lessicale e si trovano in parte ancora oggi nei dialetti tedeschi dell'Alto Adige.⁴ Nel tardo Medioevo fiorì in Tirolo un intenso traffico commerciale che a sua volta contribuì all'intensificarsi dei contatti linguistici che sono proprio una delle cause della continua evoluzione delle lingue.⁵ È naturale, quindi, che l'italiano abbia lasciato tracce nel tedesco standard dell'Alto Adige. Per lungo tempo queste acquisizioni sono state giudicate negativamente, nel frattempo la scienza le considera con neutralità come delle peculiarità della lingua standard regionale.⁶ Le lingue sono da intendersi,

appunto, come sistemi dinamici, su cui agiscono innumerevoli influssi. Oggi, per esempio, i mass media, i social media e il turismo ne accelerano il cambiamento.

Non sono soltanto le lingue straniere a lasciare delle tracce. Il tedesco, come anche l'inglese, è una lingua pluricentrica:⁷ esistono, infatti, diverse varietà standard, le cui particolarità, per quanto poche possano essere, svolgono un ruolo importante per favorire il sentimento di identità del parlante. Un recente studio rivela come in Tirolo gli operatori turistici locali percepiscano pienamente come il loro uso della lingua cambi attraverso il contatto con gli ospiti provenienti dalla Germania.⁸

Al tempo stesso, rientra nella normalità il fatto che sempre più persone utilizzino più lingue nel loro quotidiano, per quanto in primo piano ci sia la necessità di farsi capire e non una "perfetta" padronanza della lingua. Ciò corrisponde alla sempre crescente complessità della varietà della realtà altoatesina: una conseguenza delle migrazioni e del collegamento globale via internet. Di fronte a questa nuova "super-diversità"⁹ anche la ricerca scientifica non si dedica soltanto allo studio delle competenze in una lingua singola, ma è sempre più interessata a capire come le persone impieghino repertori plurilingue in contesti diversi per comunicare con successo.¹⁰

 La strada tra il passo del Brennero e Bolzano (nota come Bozen Kuntersweg nella parte bassa della val Isarco), in una litografia di Gottfried Seelos del 1867. Quest'opera viaria migliorò in modo significativo i collegamenti, permettendo di raggiungere Bolzano senza più dover risalire il Renon e favorendo così la trasformazione di Bolzano nella più importante città commerciale del Tirolo.



Esempi di contatti linguistici del passato che hanno lasciato traccia nei dialetti dell'Alto Adige:

Natura/paesaggio:

KOUFL (roccia, zona rocciosa), dal romanico *cubulu*, diventato poi *covo* in italiano; riconoscibile anche nei cognomi Kofler e Gufler

Piante/alimenti:

PIASL, dal latino *herba bieta*, in italiano *bietola*

Particolarità del vocabolario del tedesco standard in Alto Adige

a) Prestiti lessicali dall'italiano:

KONDOMINIUM, dall'italiano *condominio*.

CARABINIERE.

BARIST, dall'italiano *barista*.

b) varianti particolari rispetto ad altre regioni germanofone:

ALBICOCCHÉ:

Marille in Austria e Alto Adige e *Aprikose* in Germania e Svizzera.

SPUNTINO:

Marende in Alto Adige,

Jause in Austria, *Brotzeit* o *Vesper* in Germania,

Zvieri o *Zwischenverpflegung* in Svizzera.

Una panoramica completa delle diverse varianti di tedesco si ritrovano nel dizionario:

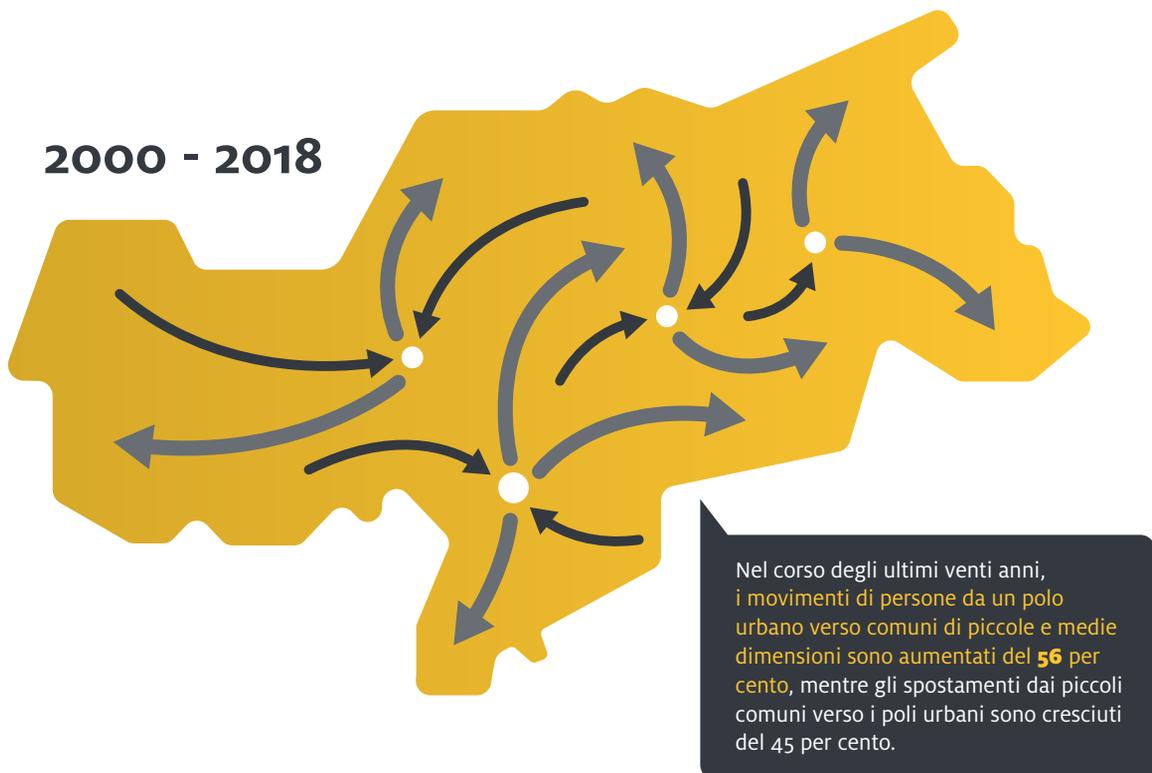
“*Variantenwörterbuch des Deutschen*”.

Migrazioni interne¹¹

Nel 2018, in provincia di Bolzano risiedono 531.178 persone di cui 50.333 sono cittadini stranieri, pari al 9,5 per cento della popolazione.¹² Più della metà della popolazione altoatesina vive in territorio rurale, cioè in comuni con meno di 10.000 abitanti. Il resto risiede nei principali poli urbani come Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano.¹³ Questa situazione, in controtendenza con l'urbanizzazione che interessa altre regioni delle Alpi italiane, è legata al fatto che l'Alto Adige porta avanti da tempo un progetto organico di abitabilità diffusa della montagna: promuove una presenza capillare di servizi, attività economiche e produttive e supporta tradizioni come il maso chiuso che legano le persone al territorio rurale, garantendo una quali-

tà della vita capace non solo di trattenere in loco gli autoctoni ma anche di attirare nuovi abitanti. Questa specificità si riflette sui flussi migratori. I poli urbani rimangono i punti di arrivo e di partenza dei flussi migratori da e verso l'estero, mentre per i flussi interni la situazione è un po' diversa. Negli ultimi vent'anni le migrazioni interne sono aumentate e si dirigono anche verso le realtà rurali. Per esempio, nel 2018 sono emigrate 1262 persone da Bolzano verso centri rurali più piccoli; viceversa sono immigrate a Bolzano poco più di 900 persone provenienti da zone rurali. Questo fenomeno interessa sia i residenti con cittadinanza italiana sia quelli con cittadinanza straniera.

SPOSTAMENTI INTERNI DEL TOTALE DELLA POPOLAZIONE



Analizzando gli spostamenti dei residenti con cittadinanza straniera possiamo fare due considerazioni. La prima: negli ultimi vent'anni la percentuale di cittadini stranieri sul totale dei migranti interni è aumentata, in linea con i trend nazionali. La seconda: nel periodo 2000-2018 il flusso migratorio dai contesti urbani verso quelli rurali è aumentato significativamente fino al 30 per cento, superando il flusso inverso, dal contesto rurale a quello urbano, che è pari al 23 per cento per l'anno 2018. Come dimostrato anche da studi recenti,¹⁴ i costi della vita mediamente più bassi nelle zone rurali e i network sociali aiutano a spiegare questa distribuzione.

SPOSTAMENTI INTERNI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA





Robert Brugger



PROPRIETÀ COLLETTIVE E ACCESSO ALLE RISORSE CONDIVISE DEL TERRITORIO MONTANO PER I NUOVI ABITANTI

In montagna, pascoli e boschi sono spesso proprietà collettive, cioè proprietà comuni e indivise tra gli appartenenti a una comunità. Secondo Paolo Grossi, ex presidente della Corte costituzionale, sono “un altro modo di possedere”, né pubblico né privato. In Alto Adige circa il 40 per cento della superficie boschiva è di proprietà collettiva. In alcuni casi poche famiglie si tramandano beni e diritti in eredità. In altri contesti tutti i residenti di una frazione sono proprietari. È il caso delle Asbuc (Amministrazioni separate di beni di uso civico) dell’Alto Adige, Asuc in Trentino; un comitato di gestione supervisiona i beni e regola chi, come e quando può usarli. Robert Brugger è presidente dell’Asuc Rover Carbonare: 150 ettari di boschi e pascoli estesi per due terzi in Alto Adige. In questa intervista spiega come funzionino i beni di uso civico nelle due province e quali siano le prospettive future di inclusione.

Chi può avanzare diritti sui beni della vostra Asuc?

Chiunque risieda nella frazione (dunque a prescindere da qualsiasi caratteristica personale, quali nazionalità o genere) può, per esempio, tagliare legna e far pascolare gli animali nei boschi e nei prati collettivi. Servono invece dieci anni per maturare il diritto a essere eletti nel comitato di gestione. Questo vincolo non è una barriera, ma un modo per sincerarci che chi partecipa alle decisioni voglia veramente vivere in comunità.

Come fa chi non è nato nella frazione a dimostrare di voler essere parte della comunità?

Il legame con l’ambiente è essenziale: serve amare e conoscere profondamente il territorio per tramandarlo intatto. Per statuto, nelle Asuc e Asbuc il territorio non va sfruttato per trarne profitto. C’è poi un criterio non scritto, ma altrettanto importante: la solidarietà. Un esempio che rende l’idea: quando nell’ottobre del 2018 la tempesta Vaia ci ha lasciato senza corrente per più giorni chi possedeva un generatore lo ha prestato a turno agli altri.

Ci sono nuovi abitanti nella vostra frazione?

Una signora ucraina e alcune famiglie trasferitesi da altre regioni: qualcuno partecipa di più alla vita di comunità, qualcuno fa vita più ritirata. Del resto, abbiamo difficoltà a coinvolgere non solo i nuovi abitanti ma anche i più giovani: sia per le attività di manutenzione, come la pulizia del parco giochi, sia per organizzare le feste e gli eventi della comunità o partecipare alle assemblee dell’Asuc e Asbuc.

Ce lo vedrebbe un nuovo abitante in un ruolo chiave?

Io stesso sono arrivato vent’anni fa da un altro comune; ora sono presidente e non mi fanno più andare via. Non so parlare in dialetto ma ho imparato dalla gente del posto a far legna rispettando i tempi del bosco e scegliendo le piante giuste. Così ho guadagnato la loro fiducia. Certo, ci vuole tempo. Chi arriva da paesi molto diversi per cultura, come l’India o l’Africa, solleva qualche diffidenza in più: imparerà mai a conoscere il territorio? Ma in Trentino c’è già una allevatrice di origine africana che manda avanti una azienda biologica facendo pascolare le sue capre su terreni di uso civico. Perché no?

Ospitalità e cultura dell'accoglienza¹⁵

Il termine ospitalità ha una valenza duplice: da un lato indica la ricettività turistica operata da albergatori e categorie affini nei confronti di chi si muove liberamente, come i turisti; dall'altro, fa riferimento all'accoglienza di chi è costretto a spostarsi, come i richiedenti asilo. In questo contesto, l'ospitalità può essere intesa come un elemento di connessione tra due ambiti che altrimenti sono più distanti che vicini tra loro? Quando possiamo parlare di accoglienza? Quando da questa si sviluppa un incontro tra culture? Ospitare persone da tutto il mondo consente di ricevere nuovi impulsi, di conoscere culture straniere e modalità di lavoro diverse, di allargare le proprie nozioni linguistiche, di riconoscere e quindi modificare le proprie narrative rispetto agli altri, gli stranieri. Il confronto con la diversità avviene, pur in maniere diverse e con valenze simboliche e materiali distinte, sia nel caso del turismo che nell'accoglienza dei rifugiati e dei migranti economici. Le differenze le ritroviamo, da un lato, nei diversi bisogni da soddisfare, come il vitto e l'alloggio, nelle offerte per il tempo libero e per la formazione, in considerazione delle diverse esigenze, prospettive e desideri. Inoltre, a differenziarsi sono i processi di incontro: nel turismo altoatesino i meccanismi si sono rodati nel tempo, nel campo dell'integrazione dei richiedenti asilo ancora si

lavora per collaudare il sistema. In parte i processi vengono rielaborati ora, alla luce dell'aumento del numero di richiedenti asilo: dipendono fortemente dalle attività dei volontari e sarebbero necessarie qualifiche diverse da parte dei collaboratori. Diversi sono anche la governance e il contesto legislativo, differenti sono i soggetti e le istituzioni coinvolte, con diverse possibilità finanziarie e giuridiche. Le differenze economiche tra i turisti e i richiedenti asilo sono evidenti. Questo aspetto finanziario svolge un ruolo centrale nel dibattito sull'immigrazione e si collega a domande politico-sociali sul futuro: l'Alto Adige vuole essere anche un territorio di immigrazione oltre che di turismo? Altrettanto importante è però l'aspetto culturale che differenzia l'accoglienza turistica dall'incontro con richiedenti asilo e migranti. Solo per questi ultimi, infatti, l'inclusione nella società è necessaria. In questo processo, nel rapportarsi con la diversità, possono nascere rapporti interpersonali che vanno al di là dell'accoglienza. Mettere in relazione gli stranieri con i residenti storici, facilitare loro l'accesso ai posti di lavoro, alla formazione e all'alloggio – come cercano di fare alcuni comuni con l'aiuto di servizi di coaching – e così facendo aprire loro la via verso la partecipazione sociale può rappresentare quel valore aggiunto che l'ospitalità turistica non può ottenere.

📷 Le ultime tracce su Tripadvisor risalgono al 2015, poi lo storico Albergo Krone, proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Chiusa, è stato trasformato in una casa di accoglienza. Oggi nella struttura gestita dall'associazione Volontarius vivono alcune famiglie di richiedenti asilo.





L'Alto Adige e la migrazione globale

Nel 2019 i migranti e rifugiati nel mondo erano 250 milioni¹⁶. Le persone disposte a migrare immediatamente se ne avessero la possibilità erano 750 milioni nel 2018.¹⁷ Secondo fonti internazionali il numero di migranti potrebbe superare i 400 milioni entro il 2050¹⁸ e potrebbe raggiungere i due miliardi verso la fine del secolo.¹⁹ Tra le cause di questi flussi vi sono i cambiamenti climatici, la ricerca di benessere e di sicurezza sociale, guerre e conflitti, disuguaglianze, e l'aumento delle opportunità di mobilità globale di massa anche per strati sociali con ridotte risorse economiche. Le migrazioni sono motivate anche dalla ricerca di sbocchi professionali adeguati e di realizzazione economica: la società della conoscenza dipende fortemente dalla mobilità di personale qualificato, basata sulla migrazione regolare di chi concorre per posizioni di alto profilo (Mercato del lavoro → pagine 68, 73).

Non isolato certamente dai flussi globali, l'Alto Adige si caratterizza per la presenza di diverse tipologie di immigrati: comunitari e non, regolari e irregolari, "migranti economici", richiedenti asilo e rifugiati. Come conciliare il bisogno di attrarre migranti qualificati con la necessità di tutelare gli interessi della popolazione locale, lo stato di diritto e il diritto alla protezione internazionale? Una risposta sta nella possibile differenziazione tra migranti in cerca di lavoro, migranti in cerca di migliore qualità di vita e richiedenti asilo e rifugiati. Un'altra opzione può essere quella del trattamento differenziato tra migrazione regolare e irregolare, con la conseguente applicazione coerente delle leggi nazionali, incluso il rimpatrio dei migranti irregolari, laddove le convenzioni internazionali e gli accordi tra stati lo prevedono. Percezioni e attitudini verso le migrazioni dipendono dal contesto, determinato anche dal tema della "sicurezza" e da forme di *political correctness* e interpretazioni unilaterali che danno forma al discorso politico, accademico e mediatico. Lo sfruttamento e l'ideologizzazione dei fenomeni migratori da tutte le parti politiche sono elementi chiave nell'ascesa dei movimenti populisti che nelle società aperte fanno uso di retoriche anti-elitiste, riferendosi a problemi irrisolti legati alla migrazione.

Secondo gli esperti, la polarizzazione emozionale sul tema della migrazione che si manifesta nelle democrazie occidentali ed europee almeno dal picco della crisi della migrazione nel 2015 ha contribuito a determinare svolte storiche come l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti e la Brexit nel Regno Unito (entrambi nel 2016), e ha danneggiato l'approccio consensuale e dialogico all'ideale di *società aperta*.

In risposta alla polarizzazione può essere utile fare riferimento al concetto di "cosmopolitismo debole" coniato dal politologo dell'università di Oxford David Miller. Secondo questa formula, i principi del cosmopolitismo forte – che prescrive un identico trattamento di tutti gli esseri umani, compresi gli immigrati, in ogni momento e indipendentemente dalle loro caratteristiche e dai contesti sociali e politici – non impediscono di riconoscere il fatto che nella prassi ciascuno di noi riserva in prima linea maggiore attenzione ai propri concittadini, familiari e conoscenti. Su scala più ampia, accettando l'esistenza di una certa parzialità verso i connazionali (quella che Miller chiama appunto "*compatriot partiality*"), le politiche europee sulla migrazione potrebbero bilanciare approcci progressisti e conservatori, ridurre la migrazione irregolare, tutelare meglio le frontiere esterne, riducendo quindi percezioni di insicurezza e di perdita di controllo²⁰, e mirare a forme di integrazione graduale degli immigrati, in rapporto anche alla tutela delle culture locali dei paesi di arrivo. Questo approccio potrebbe togliere il vento dalle vele dei populistici e così rafforzare l'umanesimo, che rimane una *conditio sine qua non* di tutte le politiche che abbiano successo a lungo termine realizzate nelle società razionali.

Altrettanto importante potrebbe essere la promozione politica, culturale e sociale di una maggior consapevolezza "glocale" favorendo l'innovazione dell'attuale immaginario globale. In un territorio pluri-culturale come l'Alto Adige, il tema della migrazione acquisisce particolare valore e dovrebbe essere incluso nell'educazione civica e nell'istruzione scolastica generale, come parte di una nuova materia scolastica da creare: la "glocalizzazione".



Rischi naturali e resilienza

Vivere in un territorio prevalentemente montuoso come l'Alto Adige significa anche convivere con pericoli naturali come frane, valanghe, improvvise onde di piena o esondazioni di torrenti.

Gestire questi rischi significa mettere in sicurezza la cittadinanza con opere opportune che la proteggano da eventuali danni. Gestire questi rischi significa però anche coinvolgere la comunità perché prenda consapevolezza dei rischi legati ai pericoli naturali e si prepari ad affrontare le emergenze.

Una gestione del rischio efficace richiede infatti il coinvolgimento di tutta la società, tenendo conto della percezione del rischio da parte di ciascuno, della diversa conoscenza del territorio legata a fattori personali e culturali, dei canali di informazione che vengono utilizzati e dei luoghi di vita e di lavoro. Per esempio, in Alto Adige le autorità e le organizzazioni di protezione civile devono tener conto del contesto plurilingue di questa provincia, che rende più complessi la trasmissione e lo scambio di informazioni.

La presenza straniera in Alto Adige pone questi stessi attori davanti a nuove sfide in termini di comunicazione del rischio, di procedure di evacuazione, ma ancor prima di prevenzione.

Le persone straniere presenti da poco tempo su

📍 Nel 2017 l'Alta Pusteria è stata scossa dal maltempo. Nella frazione di Ferrara, comune di Braies, alcuni abitanti di origine straniera hanno partecipato ai lavori di ripristino dopo la colata del rio Schade.

questo territorio scontano infatti barriere linguistiche, mancato accesso ai media locali da cui reperire informazioni e allerte, scarsa conoscenza dell'ambiente montano o, ancora, particolari condizioni di vulnerabilità sociale e potenziale isolamento.

L'inclusione effettiva dei cittadini stranieri è importante in tutte le fasi della gestione dei rischi ambientali: questo approccio integrato di governance del rischio è strettamente legato al concetto di resilienza, individuale e collettiva, ovvero alla capacità di reazione e di riequilibrio in risposta a fattori di crisi. Rafforzare la resilienza delle comunità nei confronti dei pericoli naturali è un aspetto chiave. Per riuscire a coinvolgere i cittadini stranieri in queste strategie di gestione del territorio è importante capire la loro percezione del rischio e la loro conoscenza dell'ambiente montano. La percezione del rischio è infatti influenzata da fattori socioculturali e dal vissuto personale. Le persone con background migratorio possono mostrare una percezione del rischio ambientale limitata in assenza di un capitale sociale di relazioni in grado di garantire informazione diretta, protezione e aiuto in caso di necessità.²¹ Per esempio, se i media locali annunciano una intensa ondata di nevicate, le persone con background migratorio potrebbero non esserne informate perché usano canali di comunicazione diversi e venir quindi colte impreparate dall'evento. Oppure potrebbero trovarsi nella condizione di ricevere la notizia ma non sapere che cosa aspettarsi e come comportarsi perché nei loro paesi d'origine di norma non nevicava.

Al contempo, queste persone, specie se vengono da contesti di crisi ambientale o hanno vissuto catastrofi naturali nei loro paesi d'origine, possono avere sviluppato delle capacità particolari di affrontare situazioni di emergenza: un potenziale di resilienza su cui sarebbe opportuno investire. Includere i cittadini stranieri nella promozione della consapevolezza dei rischi ambientali e coinvolgerli nella loro gestione sociale è dunque fondamentale per ridurre l'impatto che questi pericoli possono avere sulle comunità nel loro complesso.



Andrea Di Michele



IL BRENNERO

Nell'estate del 2017 Vienna minaccia di schierare mezzi corazzati al confine del Brennero per impedire che i migranti in arrivo da sud entrino in Austria. La Farnesina convoca l'ambasciatore austriaco, la Commissione europea si allerta. Tutto si risolve in un nulla di fatto: i blindati rimangono in caserma, ma l'impatto simbolico è notevole. La lettura di Andrea Di Michele, storico di unibz.

Nell'ultimo secolo, il Brennero cambia status più volte con ricadute sul passaggio di persone e merci. Quali sono i momenti chiave?

L'istituzione del confine nel 1919, cui segue la sua sacralizzazione con tanto di pellegrinaggi nazionalistici, la fine della seconda guerra mondiale nel 1945 che dà avvio al progressivo allentamento del suo valore simbolico fino alla sua apertura nel 1995 con l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea.

Quanto è permeabile il confine del Brennero?

Ci sono momenti di maggiore chiusura, per esempio quando i fascisti costruiscono la linea fortificata nota come Vallo alpino, o quando nei primi anni sessanta, durante la stagione degli "attentati secessionisti", le forze dell'ordine inaspriscono i controlli in cerca di esplosivo. Ma in generale, dal secondo dopoguerra, le maglie si ammorbidiscono; il turismo di massa travolge in modo pacifico il valico. Schengen e ancor più la moneta unica consolidano un trend: il confine sparisce.

Che impatto ha la crisi dei migranti del 2015?

Le forze dell'ordine ripristinano il controllo dei documenti, e questo provoca qualche coda. I disagi materiali sono però irrilevanti rispetto allo shock psicologico: l'irridimento dei governi centrali cozza con la vita vissuta. Per anni i governatori del Tirolo e della Provincia autonoma di Bolzano hanno ricucito relazioni istituzionali ed economiche tra le loro regioni nella cornice dell'Euregio. In occasione di questo episodio, le classi politiche regionali si fanno portatrici nei confronti dei rispettivi governi nazionali del punto di vista dei territori e del valore simbolico di questo scontro. Le decisioni di Roma e Vienna, tuttavia, mostrano la fragilità di questi progetti transfrontalieri promossi "dal basso" di fronte alle logiche nazionali.

Come reagisce la comunità del posto?

Nel comune di Brennero il tema migrazione non è nuovo. Quando i finanzieri se ne vanno negli anni novanta, insieme alle loro famiglie e a tanti commercianti, molti edifici restano vuoti. Gli stranieri li prendono in affitto a poco prezzo. Il paese diventa così un osservatorio sulle problematiche legate all'arrivo, alla presenza sovradimensionata e al passaggio di migranti. Anche nel 2017 gli abitanti reagiscono in modo pragmatico alle conseguenze di decisioni prese altrove.



📷 Passo del Brennero, confine alpino, primavera 2016: il governo austriaco annuncia la costruzione di una recinzione di confine, in previsione di uno spostamento delle rotte dei rifugiati verso l'Italia dopo la chiusura della rotta balcanica. La cittadinanza teme la recinzione tanto quanto la presunta minaccia di stranieri in patria. Il regista austriaco Nikolaus Geyrhalter ha ricostruito la vicenda nel documentario "The Border Fence"; qui un fotogramma.

Referenze

- Poggeschi, G. (2001). "La proporzionale «etnica». In Marko, J., S. Ortino e F. Palermo, *L'ordinamento speciale della provincia autonoma di Bolzano*. Verona: CEDAM, p. 715.
- Astat (2019). "Ausländische Wohnbevölkerung 2018". *AstatInfo* 30. Bozen: Autonome Provinz Bozen-Südtirol.
- IDOS (2019). *Dossier statistico sull'immigrazione 2018*. Roma: IDOS.
- Lanthaler, F. (2018). "Alter Sprachkontakt. Frühe romanische Entlehnungen in den Dialekten Südtirols". *Germanistische Linguistik*, 243.
- Cherubim, D. (2012). "Verstehen wir den Sprachwandel richtig?" In Maitz, P. *Historische Sprachwissenschaft. Erkenntnisinteressen, Grundlagenprobleme, Desiderate*. Berlin, New York: de Gruyter, 38 ss; Kiss, J. (2012). "Sprachwandel: Ursachen und Wirkungen". In Maitz, P. *Historische Sprachwissenschaft. Erkenntnisinteressen, Grundlagenprobleme, Desiderate*. Berlin, New York: de Gruyter, 54 ss.
- Abel, A. (2018). "Von Bars, Oberschulen und weißen Stimmzetteln: zum Wortschatz des Standarddeutschen in Südtirol". *Germanistische Linguistik*, 295 ss.
- Ammon, U., H. Bickel, A. Lenz (Hg.) (2016). *Variantenwörterbuch des Deutschen. Die Standardsprache in Österreich, der Schweiz, Deutschland, Liechtenstein, Luxemburg, Ostbelgien und Südtirol sowie Rumänien, Namibia und Mennonitensiedlungen*. Berlin, Boston: de Gruyter.
- Dannerer, M., M. Franz, H. Ortner (2017). "'Da pendelt sich die Sprache automatisch so ein': Sprachliche Identität, Akkommodation und Management von innerer und äußerer Mehrsprachigkeit bei Tiroler Privatvermietern". *Zeitschrift für Angewandte Linguistik* 67, 141.
- Vertovec, S. (2007). "Super-diversity and its implications". *Ethnic and Racial Studies* 30, 1024-1054.
- Androutsopoulos, J. (2013). "Networked multilingualism: Some language practices on Facebook and their implications". *International Journal of Bilingualism* 19, 185-205.
- Per il presente contributo si ringrazia Irene Ausserbrunner, Statistiche e Censimenti, Astat.
- Astat (2018). *Andamento Demografico 2018*. Bolzano: Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.
- Ibid.
- Membretti A. & Lucchini F. (2018), "Foreign immigration and housing issues in small alpine villages. Housing as a pull factor for New Highlanders", in Kordel S., I. Jelen I. and T. Weidinger. *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and development strategies*. Newcastle: Cambridge Scholar Publishing.
- Heckmann F. (2012). *Willkommenskultur was ist das, und wie kann sie entstehen und entwickelt werden?* Bamberg: Europäisches Forum für Migrationsstudien; Pechlaner H., C. Nordhorn & A. Marcher (2018). *Flucht, Migration und Tourismus – Perspektiven einer "New Hospitality"*. Münster: Lit-Verlag Münster; Weiß M., C. Dalla Torre & T. Streifeneder (2017). "La cultura dell'accoglienza nelle Alpi: le prospettive del progetto PlurAlps". In Membretti A., I. Kofler & P.P. Viazzo (2017). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Ariccia: Aracne Editrice.
- The Guardian (2018). *Migration: How many people are on the move around the world*. Available on <https://www.theguardian.com/news/2018/sep/10/migration-how-many-people-are-on-the-move-around-the-world>
- Gallup (2018). *More Than 750 Million Worldwide Would Migrate If They Could*. Available on <https://news.gallup.com/poll/245255/750-million-worldwide-migrate.aspx>
- Reuters (2010). *World migrants could total 405 million by 2050*, available on <https://www.reuters.com/article/us-migration/world-migrants-could-total-405-million-by-2050-idUSTRE6AS00320101129>.
- Cornell University (2017). *Rising seas could result in 2 billion refugees by 2100*. Available on <https://news.cornell.edu/stories/2017/06/rising-seas-could-result-2-billion-refugees-2100>.
- Müller-Pietralla, W. (2019). EU-Gipfel 09.05.2019 Sibiu, Rumänien.
- Lucini, B. (2014). "Multicultural Approaches to Disaster and Cultural Resilience. How to Consider them to Improve Disaster Management and Prevention: The Italian Case of Two Earthquakes,". In *Procedia Economics and Finance* 18, 151-156; Pauver, B., J. Twigg, S. Sagramola (2016). "Migrants, Refugees, Asylum Seekers: Inclusion in Disaster Preparedness and Response". *EUR-OPA Major Hazards Agreement*. Lisbon: Council of Europe; Weber K. et al. (2019). "Risk Communication on Floodings: Insights into the Risk Awareness of Migrants in Rural Communities in Austria". *Mountain Research and Development* 39:2.